

# Cultura Spettacoli in Sicilia

ASPETTANDO TAOBUK L'intervento del giornalista e scrittore che sarà ospite alla manifestazione di Taormina

## Collura: «In Sicilia troppa dipendenza dal bisogno»

«Una condizione che dà pochi margini alla libertà e influenza tutto, dal voto all'economia»

**Matteo Collura**

**P**ensare, immo-  
il concetto d  
mi è stato se  
un mio pregi  
go, ma anche  
derazioni t

aginare, applicare  
i libertà alla Sicilia  
mpre difficile. Per  
iudizio, non lo ne-  
per alcune consi-  
att'altro che pre-  
concette. In una regione come la Sicilia  
(e non starò qui a indicarne le ragioni  
storiche) un numero cospicuo di cittadi-  
ni vive in stato di bisogno; condizio-  
ne che lascia pochi margini alla libertà.  
Faccio un solo esempio. Se un cittadi-  
no chiamato a esprimere il proprio vo-  
to in occasione di elezioni nazionali o  
locali, esercita questo suo diritto in  
condizioni di bisogno economico, tale  
da dare il proprio consenso al primo  
candidato che gli promette un com-  
penso, è chiaro che il suo voto non po-  
trà in alcun modo essere definito libe-  
ro. Sappiamo che nella marginale ed  
economicamente emarginata Sicilia,  
simili condizionamenti sono all'ordi-  
ne del giorno.

Esseri liberi dal bisogno: questo mi  
sembra uno degli aspetti più rilevanti  
della libertà. Per questo quando in Si-  
cilia si ragiona su altre forme di liber-  
tà (la condizione femminile, il mal  
compreso senso dell'onore che tanta  
libertà toglie a uomini e donne, la re-  
tendenza quando sfocia nell'omertà:  
forma patologica di solidarietà per

paura o per calcolo) a me sembra sia  
un modo per tenersi lontani dal vero  
problema.

E questo perché nell'ambito del  
sociale, dal dopoguerra a oggi, in Si-  
cilia sono stati fatti passi enormi, in al-  
cuni casi molto più evidenti di quan-  
to avvenuto nelle regioni «più evolute»  
del Nord. Lo stesso non si può dire  
sul piano economico (vale a dire del  
lavoro, della partecipazione attiva  
dei cittadini al progredire della socie-

tà).

E a proposito di progresso, mi sem-  
bra sia una buona occasione, questa,  
per esprimere un concetto che – con-  
fesso – di non avere chiarissimo, ma  
che potrebbe rivelarsi utile nel discu-  
tere di libertà. Quando ero ragazzo,  
gli effetti della seconda guerra mon-  
diale in deprimente evidenza, nei  
quartieri delle città ma anche in pic-  
coli paesi e villaggi, in Sicilia perdura-  
vano forme di libertà oggi impensa-  
bili. Gli ubriacconi, mettiamo, viveva-  
no in mezzo a noi, certo di continuo  
derisi, scherniti, ma tollerati come og-  
gi non sarebbe consentito. E così gli  
individui tendenti alla pedofilia, te-  
nuti sotto controllo dalle madri dei  
bambini in circolazione nei vicoli, ma  
lasciati vivere tenendo conto della lo-  
ro condizione. Scelta sociale, questa –  
non saprei fino a che punto consape-  
vole – che spesso scongiurava il ricor-  
so al crimine.

A questo punto, un accenno alla  
celebre novella di Giovanni Verga che  
ha per titolo Libertà (1883). L'ho te-  
nuto per ultimo proprio per dimo-

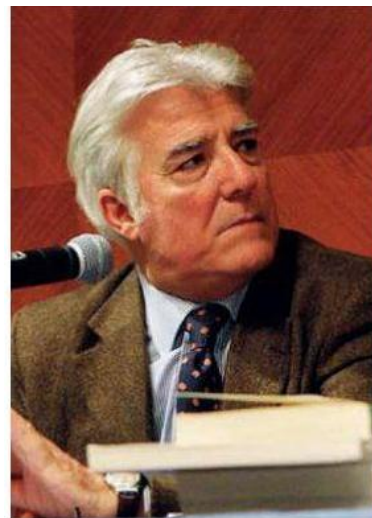
strare l'esattezza di quanto asserito  
all'inizio a proposito della libertà dal  
bisogno.

Gridavano «libertà!» gli insorti nel  
paese di Bronte, sulle pendici dell'E-  
tna, mentrescannavano i ricchi di quel  
paese, incoraggiati dalla notizia dello  
sbarco, appena avvenuto in Sicilia, di  
Garibaldi. E continuarono a gridare  
«Libertà» quando il colonnello gari-  
baldino Nino Bixio fece fucilare alcu-  
ni di loro: la proprietà privata, terre  
comprese, rimasta tale in Sicilia, an-  
che dopo la rivoluzione garibaldina.

Un'illusione la liberazione risorgi-  
mentale. I contadini, gli artigiani, gli  
zolfatari rimasti schiavi del bisogno,  
vale a dire tenuti lontani anni luce

dallo stato di libertà vera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Matteo Collura** Giornalista e  
scrittore, sarà ospite a Taobuk

